

## Il viaggiatore sedentario e la vita tragica

MASSIMO ONOFRI

Soltanto l'editore Eòrma, oggi, ha il coraggio (o la gioia) di pubblicare libri così singolari, ove la perustrazione - diciamo così - geografica (ma anche storica e antropologica) coincide per vocazione con un'idea della scrittura, che è sempre difficilmente rubricabile. Non si trovano qui narratori dal mercato conclamati, ma solo scrittori sicuri, mossi da imperativi espressivi e da onestà epistemologica. Proprio un anno fa, per dire, arrivava in libreria *Una mappa per Kaliningrad. La città bifronte* di Valentina Parisi, dedicata alla città sovietica sorta sulle macerie dell'antica Königsberg, la patria di Kant e Hannah Arendt, distrutta però nel 1944 dai bombardamenti degli alleati: pagine in cui è del tutto naturale citare *Storia naturale della distruzione* (2001) di Winfried G. Sebald, assicurando loro, attraverso il grande tedesco emigrato in Inghilterra, la profondità d'un pensiero unico nel tardissimo Novecento e l'angolazione d'un insolito punto di vista. Appare ora, di pari fascino, *La frontiera spaesata. Un viaggio alle porte dei Balcani* (pagine 312, euro 16) di Giuseppe A. Samonà. Per cominciare a leggerlo, credo convenga iniziare dalle pagine finali, "Dopo aver letto il libro (o prima...)". Sentite qua: «Sin da bambino sognavo di viaggiare lontano. E ho cominciato a farlo non appena finita la scuola. Viaggi lunghi, avventurosi - e solitari: India, Nepal, Messico, Guatemala, e poi Egitto, Etiopia». E poi: «Avevo sempre con me un quaderno su cui annotavo gli accadimenti e soprattutto gli incontri, le impressioni». Lo avrete capito: non si può postulare scrittura (dico quella della rielaborazione a posteriori), né un libro



Ivo Andrić

Un libro di Samonà percorre i Balcani e con l'eco della scrittura di Krleža e Andrić ci racconta come sia difficile vivere sul confine

come questo, senza ammettere un'infantile e favolosa seduzione del cuore. Mozione che resta alla base di tutto, altrimenti non si potrebbero giustificare un capitolo intitolato "A chi appartiene la letteratura?". che sta a indicare che quelli letterari sono, probabilmente, i viaggi più necessari, seppure - mettiamola così - contronatura, proprio perché prediletti, con vera ostinazione, dai viaggiatori sedentari, ovvero coloro che viaggiano proprio perché non si vogliono muovere. Cosa troviamo insomma in questo libro, non privo per altro d'una folta sezione bibliografica e un utilissimo indice dei nomi? Spiccano tutti insieme nell'indice i nomi di Trieste, Capodistria, Pirano, Portorose, Pola, Lubiana, Zagabria. Cruciale, comunque, resta il ruolo di Trieste, l'imprescindibile porta da cui si entra e si esce continuamente, da cui si sconfinava sempre più lontano: «Non Austria, non Ungheria, non Italia, non Slovenia, non Serbia o Croazia, e un poco, o anche molto, in proporzioni e con propensioni diverse, di tutte queste culture, desidero voltato all'indietro di quando appartenevano a uno stesso universo, di cui lei, Trieste, era l'unico sbocco sul mare». Ecco: «Questi viaggi attraverso i Balcani mi si sono semplicemente sciolti dentro, come fossero la mia stessa esistenza». Ma, al di là dell'organizzazione dei vari capitoli, quel che colpisce è la libertà con cui Samonà, che detesta per sua stessa ammissione diari e autobiografie, costruisce la sua pagina: nella convinzione che, alla fine di tutto, i Balcani siano "inafferrabili", non capendosi mai bene, nella loro incredibile fluidità, dove inizino e dove finiscano. Sicché, talvolta, ci si accorge che, viaggiando, si può magari capire meglio «Il ritorno di Filip Latinovicz, uno dei più importanti romanzi di Miroslav Krleža» (ma chi, ormai, lo conosce più questo grandissimo croato?), il quale, a un certo punto, si può perfino sovrapporre a Tommaso Landolfi, e poi essere letto in alternanza col serbo e coetaneo Ivo Andrić. Un solo esempio tra i moltissimi: ma che ci dimostra che siamo dentro un contesto culturale vasto e rigogliosissimo, «intrico di bellezza e di tragicissima storia»; e che le diversità arricchiscono non solo questo libro assai bello, ma anche il nostro modo di stare al mondo e di intensificare la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# AGORA

cultura  
religioni  
scienza  
tecnologia  
tempo libero  
spettacoli  
sport

I "pizzini" poetici di Bobby Sands 24

La montagna, orizzonte infinito 24

Girolamo, asceta della Scrittura 25

Criticchi in viaggio con don Verdi 26



«È vero, nel mio libro sui "Mostri favolosi" c'è una predilezione per i personaggi secondari: sono loro a permetterci di guardare la realtà da altri punti di vista»

ALESSANDRO ZACCURI

Ogni tanto Alberto Manguel passa dall'italiano al castigliano o al portoghese. «Quasi quasi mi conviene tornare direttamente al latino», commenta divertito a un certo punto. Del resto, a poche persone l'aggettivo "cosmopolita" si addice in senso letterale come a Manguel: nato a Buenos Aires nel 1948, cresciuto a Tel Aviv (il padre era diplomatico), ha imparato l'inglese e il tedesco prima dello spagnolo e ha vissuto in diversi Paesi, Italia compresa. Ha scritto molto, ha letto moltissimo. Non è un caso che uno dei suoi libri più famosi sia proprio *Una storia della lettura*, apparso originariamente nel 1996. Il più recente, *Mostri favolosi*, è appena uscito da Vita e Pensiero nella traduzione di Giovanna Baglieri e con le illustrazioni dello stesso Manguel (pagine 328, euro 20,00). L'autore ne parla da Lisbona, dove - tanto per cambiare - sono stati i libri a portarlo. «Lei ricorda la storia della mia biblioteca, no?», domanda l'intervistato.

**Quarantamila volumi chiusi nelle casse dopo che nel 2015 lei era stato nominato direttore della Biblioteca nazionale di Buenos Aires, giusto?**

Giusto. Incarico meraviglioso, lo stesso che aveva ricoperto Jorge Luis Borges, per il quale leggevo ad alta voce da ragazzo. Ma avevo dovuto lasciare la mia casa in Francia e inscatolare i miei libri, che erano finiti in un deposito in Canada. Alcune città, tra cui Monopoli in Italia, si erano candidate per acquisire questo patrimonio, ma per un motivo o per l'altro il progetto non si era mai realizzato. Poi, nell'ottobre del 2019, ho avuto modo di parlarne con il sindaco di Lisbona, Fernando Medina, che si è dimostrato subito entusiasta. Adesso, a un anno di distanza e nonostante la pandemia, i libri sono già qui in Portogallo, pronti per essere catalogati.

**Dove verranno conservati?**

Nella residenza dei marchesi di Pombal, non lontano dal Museo nazionale di Arte antica. Non sarà solo una biblioteca, ma un centro internazionale per la storia della lettura. Ci vorranno un paio d'an-

INTERVISTA

## «La mia biblioteca diventa di tutti»

Quarantamila volumi chiusi fino a ieri nelle casse e oggi destinati a un centro studi internazionale che avrà sede a Lisbona: lo scrittore Alberto Manguel racconta la sua nuova avventura

ni prima che tutto sia pronto. Nel frattempo è stato istituito il comitato d'onore, al quale hanno aderito personalità come il cardinale José Tolentino de Mendonça, Margaret Atwood, Carlo Ossola, Robert Darnton, Salman Rushdie, il premio Nobel Olga Tokarczuk... Questo significa che la lettura è ancora importante?

Bisogna partire da un dato di fatto: i lettori sono in minoranza. Lo sono sempre stati, anzi, e non perché la lettura sia un'attività particolarmente impegnativa. Chiunque può diventare lettore, non è questo il punto.

**Allora qual è l'ostacolo?**

La maggior parte delle società trova più conveniente non avere lettori. È ben noto, infatti, che si tratta di esseri razionali inclini a fare domande pericolose. Come se non bastasse, sono creature poco inclini al consumo. Con troppi cittadini di questo tipo in giro si rischia di vendere poco e niente, fatta eccezione per i libri che, come posso testimoniare, per un lettore non sono mai abbastanza. Il bello, però, è che anche i libri hanno bisogno dei lettori.

**In che senso?**

In *Mostri favolosi* ricordo, tra le altre, la storia di Simbad. Tutti conosciamo il marinaio dalle straordinarie avventure, ma nelle *Mille e una notte* c'è un altro Simbad, un facchino che ha il compito di ascoltare i racconti meravigliosi del suo omonimo. Se non ci fosse lui, e se non ci fossero i lettori, le storie resterebbero inerti, non entrarebbero in contatto con la realtà. Ecco perché la lettura, più ancora della scrittura, rappresenta anche oggi un'emergenza sociale: senza lettori un libro non genera esperienza e rischia di ridursi a un prodotto come un altro.

**In *Mostri favolosi* si nota una predilezione per i personaggi secondari: come mai?**

Di solito il protagonista custodisce un segreto che si rivela attraverso il rapporto con chi gli è vicino. In *Madame Bovary*, per esempio, riusciamo a vedere Emma solo grazie al marito Charles e, per strano che possa apparire, il principe non è affatto necessario per mettere in scena *Amleto*. Semmai, è della madre che non si può fare a meno, di Gertrude che conosce il figlio come nessun altro potrebbe conoscerlo. C'è un principio della fisica che svolge un ruolo fondamentale anche in letteratura: l'osservatore non può os-

servare la posizione da cui osserva. Questa è la prerogativa dei personaggi secondari, appunto. Grazie a loro possiamo sperimentare quella molteplicità dei punti di vista che, a mio parere, costituisce uno dei maggiori contributi della lettura alla vita sociale. Per comprendere gli altri occorre una visione caleidoscopica, non ci si può accontentare di un'unica prospettiva.

**E Superman? Che cosa ci fa un eroe dei fumetti in mezzo a tanti capolavori?**

George Orwell ha sempre rivendicato la bontà della cosiddetta "cattiva letteratura" e io sono perfettamente d'accordo con lui. Da bambino, quando mi sono imbattuto in Superman, ho avuto l'impressione di trovare finalmente qualcuno che mi assomigliasse. Non per via dei superpoteri, ma per la solitudine, che è il tratto preponderante di questo personaggio. Unico sopravvissuto di un pianeta distrutto, Superman patisce la condizione sperimentata da Adamo nel giardino dell'Eden prima che Dio gli affiancasse una compagna. Nel mio piccolo, durante l'infanzia anch'io ho percepito un sentimento simile. Non avevo amici, difficilmente trovavo qualcuno che amasse la lettura quanto la amavo io. Mi sentivo vulnerabile, come Superman davanti alla criptonite. Penso che sia stato un elemento decisivo per la mia identità.

**Per questo ora è così contento del fatto di poter condividere la sua biblioteca?**

Muito contento. Qualcosa di più, forse: mi sembra di vivere in un sogno da cui non vorrei svegliarmi. Ma questa, come può immaginare, è una sensazione che noi lettori conosciamo bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore Alberto Manguel / Epa/Cati Cladera

NARRATIVA

## Il cotone della Virginia per gli schiavi di Coates

LISA GINZBURG

«Chissà perché amiamo ciò che facciamo. Chissà perché siamo ciò che siamo». Hiram Walker, giovane protagonista de *Il danzatore dell'acqua* di Ta-Nehisi Coates (trad. di Norman Gobetti, Einaudi, pagine 388, euro 21) è personaggio denso e oracolare, capace con la propria stessa voce narrante non solo di tratteggiare un intero spaccato di mondo: anche di restituire le molte domande insolite che si appostano in un frangente storico durissimo (la schiavitù negli Stati Uniti) e tra le maglie dell'intreccio di molti destini umani. Di tutti i destini, anzi il suo, del giovanissimo Haram, tra i campi coltivati nella Virginia dello schiavismo, quello di suo fratello che fatalmen-

te muore annegato, e quello di una madre perduta e mai riuscita a ricomporre nel ricordo. A Haram, bambino e adolescente prodigio, è spettato in sorte il dono della memoria, non quello della perspicacia. Lì il suo potere: ricordare, fatta eccezione della figura della madre, tutto. Subito dopo, contigua e alleata, un'altra potenza magica, la "Conduzione", virtù di alterare ogni coordinata spazio/temporale sino a smuovere e arginare le traiettorie della Storia. Lo scenario è quello inumano dello schiavismo nell'America profonda; la prosa è quella felice, fluviale ma attentissima di un autore da sempre impegnato nella riflessione antirazzista. Il risultato è che Ta-Nehisi Coates riesce con questo romanzo a trasportare in forma narrativa istanze che sino a prima de *Il danzatore dell'acqua* erano

per lui "solo" intellettuali e politiche, tematiche restituite attraverso saggi e interventi giornalistici. Perché se «i mali della schiavitù si sussurrano, mai si gridano», in quest'opera in perfetto equilibrio tra storia e magia, tra ispirazione e fatti realmente accaduti e libero dispiegarsi della fantasia, tra finzione e trasposizione, si annida un nucleo romanzesco potente. Un nucleo a sua volta incentrato sulla nitida forza di un personaggio protagonista in tutti i sensi "risolto" (che non lascia mai nel lettore il senso di qualcosa di incompiuto, di non perfettamente espresso). Haram è quasi un alter/ego dello scrittore suo demiurgo: come lui è capace di un ascolto profondo. Assorbe ogni storia gli venga raccontata, accoglie e si indigna per le molte violenze di cui è testimone diretto e indiretto, con dolore e verità si fa portavoce del soprano schiavistico che macchia la storia americana, l'immane vergogna di cui furono e in altra forma troppo spesso ancora sono oggetto gli afrodiscendenti negli Stati Uniti. Dalla pian-

tagione di Lockness dove è nato, bambino schiavo, attraverso il dolore di varie perdite e lo strappo di fughe obbligate, Haram incontra un sé stesso unico, speciale. Con *Il danzatore dell'acqua* Ta-Nehisi Coates s'imbatte lui anche in una dimensione più ampia: la consapevolezza del valore della propria denuncia di scrittore, la rabbia antica e sempre viva per l'orrore della storia dello schiavismo riesce a farle entrambe confluire in un romanzo epico, corale, fantastico e realissimo insieme. Quando la trasposizione narrativa è davvero riuscita, quando la denuncia di un capitolo ignominioso della Storia è ritradotta in un mosaico di storie narrate che abbia sullo sfondo un'architettura fantastica smagliante per verisimiglianza narrativa, allora lo stesso messaggio lanciato attraverso inchieste, articoli di giornali, saggi arriva più potente. Questa anche la virtù di un romanzo riuscito: sprigionare una voce più forte di qualsiasi argomento scervo di finzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA